

LE DONNE DEL MARMO
EMOZIONI, SUGGERIMENTI, RICORDI, STORIE E ALTRO
PER LA VALORIZZAZIONE DI UNA “DIMENTICATA” PRESENZA

Giovanni Scarabelli

Le Alpi Apuane costituiscono il possente, imprescindibile sfondo alla singolarissima scenografia della Versilia. Da Viareggio lo sguardo si alza ai loro frastagliati crinali, rimanendone affascinato, più ancora, rapito.

Ho un ricordo personale che risale all'inizio degli anni novanta del Novecento. Era venuto a Viareggio il cardinale Paul Poupard, allora presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura. Guardando il panorama dalla cima del molo di Viareggio rimase impressionato dal persistere della “neve” sulle Apuane. Gli dicemmo che si trattava in realtà delle cave del marmo. Non voleva crederci e fu gioco forza organizzare una visita. Fummo accolti alla Cava Gioia: una esperienza indicibile ed unica. Il Cardinale rimase letteralmente tramortito ... e io pure!

E' proprio vero che non si finisce mai di imparare. Così alla mia ormai avanzata età mi sono imbattuto, grazie alla Delegazione Toscana dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, in una “strana” realtà: le Donne del Marmo. Nelle numerose più recenti donazioni di viveri per i meno abbienti da parte del precitato Ordine Costantiniano, il Delegato Vicario Edoardo Puccetti ha tirato fuori un cartello con la scritta “Donne del Marmo” e l'ha apposto ben visibile ai consistenti aiuti in distribuzione. Naturale per me l'interrogativo: chi sono e cosa c'entrano queste Donne del Marmo? Aduso alla ricerca storica, ho cercato una documentazione, ma ho trovato solo qualche cenno: le Donne, per gli erti stradoni della cave di marmo dell'area Carrara-Versilia, portavano in passato sacchi di sabbia per un primo taglio dei massi che poi venivano calati a valle con la faticosa e pericolosa “lizzatura”. Niente di più, La curiosità si acuisce e la mia ricerca testardamente si amplia.

Così dai meandri della storia emergono altre due donne (suocera e nuora) che hanno diretta relazione con il marmo: Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice d'Austria, che nel 1751 afferma un moderno concetto giuridico relativo alla proprietà e al possesso, che ha una diretta ricaduta sull'esercizio dell'estrazione del marmo, e Beatrice Cybo Malaspina d'Este Asburgo, duchessa di Massa e principessa di Carrara, che con illuminato editto del 1815 definisce e regola una serie di questioni in sospeso – all'origine di contese senza fine – proprio relative alla gestione delle cave del marmo, fondamento ancor oggi valido, almeno in parte, alla legislazione inerente l'attività dei bacini marmiferi. Fra queste due donne se ne inserisce una terza, Elisa Baciocchi Bonaparte che fonda la Banca Elisiana, nata per incrementare e aiutare i piccoli proprietari di cave, gli studi d'arte e di artigianato del marmo. Di conseguenza, il panorama femminile in questo ambito ancor meglio si definisce e, soprattutto, si arricchisce. Ma, mi rimane ancora un senso di insoddisfazione, di incompletezza, anche se potente è la suggestione di risolvere tutto con il ricorso all'“anonimato”. Mi spiego meglio. È facile, infatti, darsi una risposta pensando alle “migliaia di donne che come i loro uomini hanno ruotato attorno al pianeta marmo, sono volti e voci ormai svaniti, persi per sempre. Eppure in maniera paritaria hanno condiviso quella vita, dove il marmo scandiva la vita di ogni giorno. Possiamo solo immaginare la loro forza d'animo, il sacrificio, il dolore, le poche gioie e soprattutto le loro aspirazioni verso una vita migliore. Queste donne sconosciute hanno segnato la via che ci ha portato verso l'emancipazione. Oggi le tante donne che sono riuscite a conquistare il proprio posto nel mondo del marmo rappresentano se stesse, ma anche tutte quelle, che in una maniera o nell'altra

hanno vissuto quella realtà in tempi diversi, lottando per poter vedere realizzate le proprie sacrosante aspirazioni”.

M'arrovella, ancora, una domanda e giungendo alla relativa risposta rimango di stucco e ammirato. Mi sono chiesto, infatti: ma, durante le due guerre mondiali dello scorso secolo, con la maggior parte degli uomini attivi sotto le armi, cosa è successo del lavoro nelle cave di marmo? Risposta disarmante: è semplicemente continuato grazie alle mogli, alle figlie, alle nipoti dei combattenti che si sono sostituite ai loro mariti, padri, zii e nonni sobbarcandosi ad una fatica improba pur di mantenere viva una attività lavorativa che garantiva la stentata sopravvivenza delle famiglie. Se c'è da fare un monumento, penso proprio che a queste anonime ed eroiche Donne del Marmo debba essere fatto. Ma la storia non finisce qui.

Non posso fare a meno di ricordare l'esistenza di scultrici di grande valore e peso nella storia dell'arte e, direttamente legate all'attività estrattiva apuana, ne vanno enumerate parecchie, note e meno note. Per tutte, valga la citazione di Resy Nelli Luzzato, allieva di Arturo Dazzi, e di Matilde Patty Nicoli, le cui opere sono presenti in tutto il mondo.

In più. Mi colpisce l'iniqua discriminazione delle donne praticata fino a non molti decenni fa. Alle donne era riservato la pulizia dei piazzali dopo l'estrazione dei grandi massi: “i frammenti di dimensioni inferiori, venivano caricati dalle donne dentro le carriole, portate sul bordo del ravaneto e qui rovesciate. L'operazione di raccolta e trasporto durava ore e ore, e al termine del lavoro le donne erano veramente esauste. Questo lavoro era spesso delegato proprio alle donne, perché a pari fatica con gli uomini, veniva loro pagato un compenso inferiore a quello degli uomini”.

Mi torna, così, alla memoria un altro incontro, assai gentile, squisitamente femminile qualche anno fa, con una fantasiosa iniziativa: “I profumi del marmo”. Si sa bene che il marmo praticamente non ha profumo proprio. E allora? Così vengo a scoprire che una Signora decisamente creativa aveva avviato la presentazione di profumi di sua creazione abbinandoli ad artistici oggetti di marmo. Una singolare suggestione, quasi una provocazione, comunque una originale proposta. Ma con questo abbinamento non siamo ancora del tutto alle odierne Donne del Marmo. Ancora una volta: e allora?

L'equazione cave di marmo-cavatori con la pesantissima fatica che richiedeva (e tuttora richiede, nonostante i moderni macchinari) induce a pensare ad un lavoro effettuato soltanto da uomini. Ma, a rifletterci bene, marmo non significa soltanto cave: significa anche estesi e ben numerosi laboratori di lavorazione, studi di scultura e di progettazione di arredamenti di interni e di decorazioni, quei settori, cioè, che vengono genericamente definiti “indotto”... e in questo assai vasto settore non ci si può ridurre più soltanto all'opera maschile, anzi... Ecco il rientro in gioco delle Donne del Marmo ed in maniera da protagoniste, tanto che è nata una Associazione Nazionale proprio con questo titolo. E, allora, ecco un altro, ultimo approfondimento, che mi porta alla scoperta di un “mondo” di singolare ricchezza. Leggo, infatti, nel sito internet di presentazione dell'Associazione: “L'Associazione “Le Donne del Marmo”, accoglie “Donne” che lavorano in prima persona nel settore del marmo e delle relative tecnologie. L'aspetto innovativo è la sua dimensione internazionale e il punto di vista privilegiato dove si incontrano le diverse professionalità che ruotano attorno alla pietra naturale: titolari di storiche cave, di aziende della trasformazione dei materiali e della produzione di tecnologie, geologi, ingegneri, architetti, designer, ma anche artiste, giornaliste, fotografe, responsabili di associazioni e di fiere specifiche del settore... le quali si ripromettono di fare del marmo un'esperienza complessa fatta di geografia, storia, cultura locale, tradizione ma anche emozionalità. Il ruolo della donna nel settore è articolato e complesso, caratterizzando momenti differenti del ciclo di produzione,

di utilizzo e di conservazione. Scopo dell'associazione è diffondere, ampliare e promuovere la conoscenza del marmo italiano di qualità, attraverso contatti fra persone, enti ed associazioni e tramite eventi culturali, convegni e dibattiti in cui vengano portati i risultati di esperienze professionali ed associative, con particolare riferimento al mondo femminile”.

Una articolata, complementare ed originale presenza in un “duro” settore di quello che il santo Giovanni Paolo II ha definito “genio femminile”. Onestamente, non so che altro aggiungere, se non un sentimento di emozione e di gratitudine per tutte queste Donne, concludendo con un manzoniano riferimento letterario suggerito dal bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte:

*[...] nui
Chiniam la fronte al Massimo
Fattor, che volle in lui
Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar.*



Miriam Scavone